

I complici europei del nazismo

di ALBERTO DE ANTONI

1. Nel 2008 un gruppo di studiosi baltici ha proposto con la Dichiarazione di Praga di creare accanto al giorno della Memoria del 27 gennaio, che ricorda la liberazione di Auschwitz e il genocidio ebraico, un giorno dedicato all'occupazione pluridecennale dell'Europa orientale da parte dell'Unione Sovietica. Nelle intenzioni il 23 agosto, data in cui Ribbentrop e Molotov nel 1939 firmarono l'accordo di alleanza e di spartizione della Polonia, sarebbe stato il giorno maggiormente indicato per stigmatizzare l'equivalenza tra i due Stati totalitari responsabili delle peggiori atrocità del XX secolo. L'iniziativa fu proposta alla Comunità Europea il 25 marzo 2009 (B6-0165/2009) dal Gruppo Popolare Europeo con l'invito al paragrafo 7 L agli Stati postcomunisti «...ad effettuare una valutazione morale e politica del loro passato recente e a fornire le risorse necessarie per la ricerca scientifica e l'accertamento dei fatti».

Benché da tempo la storiografia abbia accertato la non perfetta corrispondenza tra i due Stati totalitari (solo il Nazismo ebbe nel proprio programma l'asservimento di intera popolazione e il completo assassinio in massa delle minoranze ebraiche europee), la Risoluzione della Comunità Europea può essere interpretata come un tentativo istituzionale per creare una piattaforma di diritti e di libertà individuali di un'Europa democratica, pacifica e liberale. Di fatto, però, in molte Nazioni dell'Europa orientale la fine del Patto di Varsavia e la scomparsa dell'Unione Sovietica hanno consentito a vari gruppi di estrema destra, per lo più nazionalisti radicali fiancheggiatori dell'occupante nazista e trascinati nella disfatta dalla sconfitta tedesca, di riaffacciarsi nuovamente nella scena pubblica. A Riga, ad esempio, è stato istituito il Giorno della Legione, una sfilata nel centro cittadino e una cerimonia di commemorazione di quei reduci che combatterono nelle file delle SS, costituendo la *15. Waffen-Granadier-Division* (o *lettische Nr. 1*) e la *19. Waffen-Grenadier-Division* (o *lettische Nr. 2*), e che nel 1944 cercarono di arrestare l'avanzata dell'Armata Rossa ai confini della propria Nazione. Il fatto non poté passare inosservato all'opinione pubblica internazionale che fu però rassicurata dalle parole dei reduci lettoni secondo i quali la loro appartenenza alle SS andava letta come una forma di patriottismo estremo: si sarebbero cioè arruolati nelle SS perché quella era l'unica possibilità per dei non Tedeschi di combattere in difesa della propria patria. Ma non solo non avevano mai condiviso l'ideologia nazista né tantomeno avevano preso parte alle stragi delle comunità ebraiche, neppure ne erano mai stati a conoscenza¹. La cerimonia ebbe un certo clamore, più che altrove, in Inghilterra dove, su denuncia dell'allora segretario agli Esteri David Miliband, vennero segnalati i legami tra il partito conservatore e quei partiti d'estrema destra lettoni che avevano celebrato le SS.

Da quest'episodio un indignato Christopher Hale, che vanta già al suo attivo un ottimo studio su un aspetto della politica culturale del nazismo², ha tratto spunto per un saggio, *I carnefici stranieri di Hitler*³, che diventerà punto di riferimento obbligatorio per tutti coloro che vorranno avere un

¹ Ignoranza dei fatti che s'inserisce in quella ben maggiore dell'opinione pubblica tedesca sotto il nazismo (P. Longerich, *"Davon haben wir nichts gewusst!"*. *Die Deutschen und die Judenverfolgung 1933-1945*, München 2006, e E.A. Johnson, - K.-H. Reuband, *What we knew. Terror, Mass Murder and Every Day Life in Nazi Germany. An Oral History*, New York 2005 (trad. it., Milano 2008).

² Chr. Hale, *Himmlers' Crusade. The True Story of the 1938 Nazi Expedition in Tibet*, London 2003 (trad. it., Milano 2006).

³ Milano:Garzanti 2012 (ed. or., *Hitler's Foreign Executioners. Europe's Dirty Secret*, London 2011). Indignazione sorta anche da quanto accaduto nel 2007 a Tallinn dove 300 veterani delle SS estoni chiesero l'abbattimento della nuova sinagoga appena costruita «...la cui presenza sarebbe stata un insulto» (p. 323). Ma già sul collaborazionismo fascista Y. Durand, *Le nouvelle ordre europeen nazi. La collaboration dans l'Europe allemande (1938-1945)*, Paris 1990 (trad. it., Bologna 2002) e più in breve all'interno di una generale ricognizione sul fascismo St.G. Payne, *A History of Fascism 1914-1945*, Madison Wisc. 1995 (trad. it., Roma 1999) e M. Fraquelli, *Altri duci. I fascismi europei tra le due guerre*, pref. di G. Galli, Milano 2014.

quadro completo di quell'articolato mondo dei volontari europei delle SS (noti come *Freiwilligen SS*) non altrimenti conosciuto indirettamente se non dal datato George H. Stein⁴ - che si limita però al solo aspetto bellico delle divisioni combattenti (o *Waffen SS*) - o dalla vasta letteratura *militaria* o – peggio ancora – da quella letteratura di destra che, dopo il fallimento della Seconda Guerra Mondiale, presenta i *Freiwilligen SS* in chiave apologetica come il primo esercito europeo anticomunista, una sorta di precursore della *NATO*. È un testo, in verità, che andrebbe letto contestualmente a *Il libro nero. Il genocidio nazista nei territori sovietici, 1941-1945*⁵, quell'immensa raccolta delle testimonianze dei rari sopravvissuti ebrei alle stragi nazista in Europa orientale redatto da giornalisti e scrittori sovietici man mano che l'Armata Rossa liberava il proprio territorio nazionale. Null'altro che questi due libri, incentrati come sono sull'aspetto individuale degli eventi, riesce a descrivere le inaudite sofferenze di milioni di persone e i crimini di molti avvenuti in uno dei periodi più cupi della nostra storia. Altri due saggi di recente uscita (*Terre di sangue* e *L'età delle migrazioni forzate*⁶) offrono i parametri storici e geografici per la comprensione degli eccidi più spaventosi della Seconda Guerra Mondiale e per i disumani spostamenti di minoranze negli ultimi cinquant'anni avvenuti nell'Europa orientale.

2. Ci sono diversi punti che rendono interessante il testo pur all'interno di una ricca bibliografia sul nazismo. Innanzitutto la competenza dell'autore che si muove nella storia delle singole realtà nazionali col classico stile della storiografia anglo-sassone, molto preciso e chiaro, lontano da qualsiasi suggestione ideologica o sociologica; in secondo luogo una lucida messa a punto di un aspetto politico della Seconda Guerra Mondiale solitamente trascurato dalla storiografia; infine un deciso *j'accuse* a tutti quei collaborazionisti europei del Nazismo che si resero autori dei peggiori crimini genocidi e che raramente furono chiamati a risponderne in sede giudiziaria a guerra finita. A buon diritto possono essere denominati i “carnefici stranieri di Hitler”.

Com'è noto, l'anno 1941 non solo segnò l'inizio dell'invasione nazista dell'Unione Sovietica, ma anche l'inizio della politica genocida che avrebbe dovuto condurre, secondo le intenzioni dei suoi dirigenti, alla liberazione del continente europeo della minaccia ebraica e bolscevica. L'esecuzione di tale progetto fu affidata agli *Einsatzgruppen*, delle unità del SD (servizio di sicurezza delle SS) che, nelle immediate retrovie dell'esercito tedesco avanzante, attuarono questo compito mediante fucilazioni in massa. In un secondo momento (o forse contestualmente al progredire dei piani nazisti sui destini dell'Europa, la discussione in merito è ancora aperta) l'assassinio della popolazione ebraica fu affidata ai campi di sterminio tristemente noti: *grossomodo* Chelmno, Sobibór, Treblinka, Majdanek, Belzec per gli ebrei polacchi; Auschwitz per gli ebrei europei. Ma l'anno 1941 segna anche il momento in cui in Europa gruppi politici d'estrema destra e di nazionalismo radicale sino a quel momento ai margini delle rispettive vite nazionali poterono muoversi con piena libertà d'azione sotto l'egida nazista. Ogni Nazione europea, nessuna esclusa, fornì col tempo volontari alle formazioni combattenti delle SS o più in generale uomini devoti alla causa della crociata anti-comunista. In tempi e con modalità proprie, che Hale narra con cura, dal 1941 iniziarono a comparire sul fronte orientale divisioni di *Waffen SS* composti da cittadini dell'Europa, dapprima reclutati tra le minoranze tedesche residenti fuori dalla Germania, quindi tra quei popoli d'origine germanica (olandesi, scandinavi e fiamminghi) che sarebbero potuti rientrare a buon diritto nel novero delle “razze” ariane. Più complesso, invece, il percorso che portò volontari valloni, francesi⁷ e italiani (dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943⁸) nelle formazioni combattenti

⁴ G.H. Stein, *Waffen SS: Hitler's Elite Guard at War, 1939-1945*, Ithaca N.Y. 1966 (più volte ristampato).

⁵ Tit. orig., *Cernaja Kniga*, ed. V. Grossman e I. Ehernburg; trad. it., Milano 1999, condotta su ediz. tedesca *Das Schwarzbuch*, hrsg. A. Lustiger, Reinbeck b.H. 1994.

⁶ T. Snyder, *Bloodlands. Europe between Hitler and Stalin*, London 2010 (trad. it., Milano 2011) e A. Ferrara – N. Pianciola, *L'età delle migrazioni forzate. Esodi e deportazioni in Europa 1853-1953*, Bologna 2012.

⁷ Le SS francesi hanno però goduto di relativa risonanza nella memorialistica del dopoguerra grazie all'attività di M.-A. de Saint Loup (ps. di Marc Augier, 1908-1990) corrispondente di guerra della divisione *Waffen SS Charlemagne*, autore di diversi volumi apologetici che presentavano i volontari francesi come una sorta di nobili idealisti immolatisi in nome

delle SS dal momento che la teoria delle razze non contemplava l'appartenenza dei popoli latini alla stirpe germanica. Assenti invece dal mondo del volontariato quelle Nazioni come la Romania e l'Ungheria dal momento che, benché alleate della Germania, non potevano essere considerate di "razza" germanica. Ciò non impedì comunque alle due Nazioni di perseguire *motu proprio* tematiche della politica nazista, soprattutto nei confronti della minoranza ebraica: i Romeni nel 1941 compirono degli spaventosi *pogrom* che per crudeltà ed efferatezza fecero inorridire gli stessi nazisti⁹; in Ungheria, nel 1944, prima il governo dell'ammiraglio Horthy, poi quello guidato dalle *Croci Frecciate* si rese responsabile con l'occupante nazista di una delle più efficienti deportazioni ad Auschwitz di centinaia di migliaia di persone.

Non molto, in verità, può essere detto a proposito di questi uomini, neanche rilevanti dal punto di vista numerico dal momento che ci si muove all'interno di qualche decina di migliaia in tutta Europa, se non che fossero simpatizzanti di quei movimenti fascisti sorti un po' ovunque negli anni Trenta sulla scia di quello italiano e in risposta, almeno sotto il punto di vista ideologico, alla grande crisi economica degli anni Trenta¹⁰. Ma la volgarità e la violenza dei suoi membri allontanò ben presto qualsiasi iniziale curiosità dell'opinione pubblica dal progetto di una società nazionalistica radicale e cooperativistica antitetica sia al capitalismo che al socialismo. Qualcuno di essi, come ad es. il movimento rexista belga di Leon Degrelle (movimento cattolico vallone di destra e da interpretare alla luce del dualismo politico e nazionale fiammingo e vallone del Belgio), raggiunse anche un certo grado di notorietà pur senza diventare decisivo nella vita politica nazionale. Al momento della Seconda Guerra Mondiale, comunque, si trovavano tutti ormai in fase calante, isolati nelle democrazie e per lo più divisi in correnti personalistiche le une in conflitto con le altre. Come avevano dimostrato la guerra civile spagnola, il New Deal rooseveltiano, il Fronte popolare francese e la socializzazione sovietica, le simpatie dell'opinione pubblica europea andavano piuttosto verso esperienze politiche di sinistra. L'occupazione nazista dell'Europa fornì loro un'occasione per ritornare in auge. Ma al tempo stesso ciò offrì al nazismo un retroterra ove reclutare nuovi soldati soprattutto quando la guerra contro l'Unione Sovietica non si rivelò la guerra lampo desiderata. Si può dire che entrambe le parti portarono avanti, anche conflittualmente, una politica di egemonia reciproca: i fascisti europei per acquisire la leadership nella propria Nazione, i tedeschi per poter gestire al meglio l'Europa occupata. Ma dal momento che i nazisti potevano trattare da un punto di forza maggiore, in tutta Europa l'unica volontà non poteva essere che quella della Germania. Ai fascisti non rimase altra possibilità se non quella di collaborare nel migliore dei modi nella speranza di ingraziarsi in qualche modo i tedeschi, soprattutto con la speranza di potere entrare in quella che sarebbe stata in caso di vittoria finale nazista la "nuova aristocrazia di sangue"

dei valori dell'Europa contro il materialismo del comunismo e del capitalismo. Buona parte della mitologia della crociata anti-bolscevica deve la propria origine alla casualità che vide i resti delle divisioni *Freiwilligen SS* combattere tutte insieme a Narva, Budapest e Berlino. I gruppi neo-fascisti hanno sempre eletto queste disperate battaglie del 1944-1945, in realtà sanguinosissimi scontri senza alcun valore strategico, a simbolo del proprio idealismo e del proprio coraggio.

⁸ Sul tema già la monografia di R. Lazzero, *Le SS italiane*, Milano 1982. Per l'edizione italiana Hale ha aggiunto il capitolo sulle SS italiane (che dipende da R. Lazzero), le uniche mancanti, in verità, insieme a quelle bosniache musulmane sul fronte orientale, ma attive in Italia nella lotta antipartigiana. L'assenza delle SS italiane nell'edizione originale ha in ciò la sua ragione. All'interno delle *Waffen SS* i volontari italiani furono inquadrati nella *29 Waffen-Grenadier-Division der SS (o Italia)*. Il fatto che fossero denominati col genitivo "der SS" indica la non completa equiparazione alle *Waffen SS* tedesche, condizione naturalmente da attribuire sia alla dottrina della razza, che riteneva i popoli latini inferiori a quelli germanici, sia al pessimo comportamento italiano in guerra durante il periodo dell'Asse. Singoli italiani volontari sono annoverati anche tra altre divisioni *Waffen SS*. La storiografia italiana non è stata ancora in grado di stabilire se gli Italiani presenti con i reparti tedeschi nella terribile estate del 1944 durante gli eccidi contro la popolazione civile compiuti lungo la dorsale appenninica tosco-emiliana (Marzabotto e S. Anna di Stazzema tra i più noti) fossero membri delle SS italiane.

⁹ Un vivido resoconto, benché all'interno di una narrazione non sempre condivisibile, in C. Malaparte, *Kaputt*, Napoli 1944. Più sobrio Hale, *Hitler's Foreign Executioners*, op. cit., pp. 103-139.

¹⁰ Uno sguardo sui politici nazionalisti radicali e antisemiti dell'Europa in *In the Shadow of Hitler. Personalities of the Right in Central and Eastern Europe*, ed. R. Haynes, - M. Radyn, London 2011.

europea¹¹; forse nell'Europa nazista ci sarebbe stato posto per una federazione di popoli "ariani" seppure sotto la guida tedesca. In ciò, peraltro, si situa un importante elemento di novità del saggio di Hale che ha intravisto tra le pieghe della condotta nazista della guerra la politica silenziosa e al tempo stesso fanatica di un Himmler, che, in previsione di una successione a Hitler, stava creando una milizia europea di soldati razziali a lui devoti destinati a diventare l'asse portante di un'Europa germanizzata e "ariana"¹².

Pur senza alcuna lente ideologica il giudizio su questi uomini non può che essere francamente imbarazzante alla luce della loro miopia politica: soprattutto non si riesce a comprendere se abbia influito nelle loro scelte maggiormente un'ambizione priva di ogni scrupolo o una meschina avidità di beni d'ogni genere. Neppure una lettura sociologica contribuisce a spiegare il mondo del volontariato, tutto sommato interclassista, se non sotto il segno della giovane età, condizione peraltro necessaria per la partecipazione agli eventi bellici. Solo un antisemitismo violento, irrazionale al di là di ogni tradizionale pregiudizio, sembra aver costituito l'elemento unificatore per persone altrimenti differenti. Di certo, al di là delle proprie intenzioni e della propria vanità, non furono altro che semplici pedine di giochi ben più grandi di loro e nella maggior parte dei casi nient'altro che carne da cannone. Si tenga inoltre presente che dati i rigidi criteri razziali nazisti solo una piccola parte di essi riuscì ad entrare nei ranghi delle SS e combatté nel fronte orientale potendo vantare a distanza di decenni una sorta di alibi per la propria politica fascista e collaborazionistica con la leggenda della crociata antibolscevica. Hale, al contrario, dimostra con alcuni esempi – e certamente potrebbero essere più numerosi – che anche i volontari europei occidentali delle SS parteciparono ai peggiori crimini della Seconda Guerra Mondiale: le *Waffen SS* della divisione *Viking* (composta da volontari scandinavi) presero parte alle esecuzioni di massa delle comunità ebraiche e quelli della divisione *Wallonien* (composta da volontari belgi valloni) "pacificarono" dai partigiani alcuni villaggi russi – con tutto il sinistro significato che il termine "pacificare" (*Befriedung*) possiede nel gergo nazista. La maggior parte dei volontari, comunque, rimase in patria o per scelta o perché respinta dagli arruolatori nazisti ad agire come milizia anti-partigiana e anti-ebraica unendosi in ciò ai loro "signori" tedeschi nel ricorso sistematico della tortura, nell'arbitrio più totale e nella spoliazione dei beni appartenenti agli ebrei deportati nei campi di sterminio. Il comportamento dei corrotti e crudeli membri della Repubblica Sociale Italiana può essere esteso ad esempio di tutti i collaborazionisti fascisti d'Europa.

3. Sin qui lo sguardo generale sui collaborazionisti europei dell'Europa occidentale. Ben diverso o, meglio, ben più complesso il mondo del collaborazionismo nazista dell'Europa orientale dove, al termine della Prima Guerra Mondiale, il crollo dell'impero zarista e la nascita di nuove entità statali come la Russia bolscevica, la Polonia e le tre repubbliche baltiche, e gli incerti confini dei neonati Stati mitteleuropei avevano lasciato irrisolto il problema della presenza di ampie minoranze al di fuori delle rispettive Nazioni di appartenenza linguistica. In Polonia, ad es., gli ucraini, noti come ruteni, costituivano circa il 15% dell'intera popolazione e l'Alta Slesia comprendeva un rilevante numero di tedeschi; tra le minoranze anche i circa tre milioni di ebrei polacchi, visti però dallo Stato cattolico e nazionalistico come un corpo estraneo. La politica multiculturale degli Asburgo, inoltre, certamente anche funzionale al controllo delle minoranze in ossequio al vecchio principio del «divide et impera», aveva creato città come Leopoli, ad es., oggi una bellissima cittadina ucraina, una volta nota come «la Vienna dell'Est», che nel folklore dei propri nomi (L'viv in ucraino, Lwów in polacco, L'vov in bielorusso, L'vov in russo, Lemberik in yiddish, Lemberg in tedesco, Lvovas in lituano) celava realtà molto complesse¹³.

¹¹ Da aggiungersi naturalmente a quella nazista, in particolare quella delle SS; si veda, ad es., H.F. Ziegler, *Nazi Germany's New Aristocracy. The SS Leadership, 1925-1939*, Princeton N.J. 1989.

¹² Hale, *op. cit.*, p. 25.

¹³ Un bel testo che si vorrebbe vedere tradotto sul problema delle nazionalità nell'ex-impero asburgico è *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*, hrsg. A. Wandruszka und P. Urbanitsch, III. *Die Völker des Reiches*, I-II, Wien 1980.

Rimane comunque sempre valido V.-L. Tapié, *Monarchie et peuple du Danube*, pres. de A. Wandruszka, Paris 1969 (trad. it., Torino 1993) benché circoscritto alle sole nazionalità centro-europee. A titolo d'esempio della multiculturalità

La complessità di queste realtà aveva principalmente la sua origine in una struttura economica pre-moderna dove, molto spesso, alle professioni corrispondeva una nazionalità ben precisa. Esponendo molto sommariamente il tema, nelle repubbliche baltiche, ad es., l'aristocrazia feudale, grande proprietaria terriera, era germanica, così come la borghesia amministrativa cittadina, mentre gli ebrei nelle città assolvevano il tradizionale ruolo di intermediari commerciali e finanziari e mentre nelle campagne lituani, estoni e lettoni formavano il gran numero dei piccoli contadini, tentando in verità, dopo la nascita dei rispettivi Stati, di assumere il controllo delle istituzioni statali in chiave nazionalistica. La Prima Guerra Mondiale, le guerre di confine che seguirono e la nascita di nuovi Stati avevano però distrutto il precedente circuito economico e avevano disintegrato anche i tradizionali ruoli sociali creando invece un generale sistema di malcontento rivestito di nazionalismo. Ad es., la campagna baltica si opponeva alla città tedesca ed ebraica; in città la borghesia tedesca impoveritasi agli ebrei; l'aristocrazia germanica, l'asse portante della nobiltà zarista, era scomparsa in guerra o nella rivoluzione; la campagna e la città si contrapponevano agli ebrei presenti professionalmente in entrambi i mondi¹⁴; movimenti politici d'ogni genere cercavano di sfruttare a proprio vantaggio il malessere generale.

Questi territori, inoltre, in particolare la Slesia e il Baltico, erano stati al termine della Prima Guerra Mondiale terreno di guerre vere e proprie condotte da milizie nazionalistiche appoggiate dai maggiori Stati europei sullo sfondo della guerra civile russa e della minaccia bolscevica in Europa, ancora oggi non molto conosciute dal grosso pubblico¹⁵. In Slesia milizie polacche e tedesche s'affrontarono per la tutela delle rispettive minoranze e per la conquista della regione; nel Baltico i nazionalisti s'opposero sia ai tedeschi che volevano restaurare l'antico ordine sia ai bolscevichi provenienti dalla confinante Russia. Ne risultò una sorta di guerra civile, dove il contrasto nazionalistico si univa al conflitto di classe, una guerra comunque atroce, segnata dal pieno disprezzo di ogni pietà umana. Le minoranze – e tra queste quella ebraica - furono molto spesso o colpite ferocemente dagli eventi bellici o distrutte in nome di interessi superiori. Ciò che avvenne

dell'Europa orientale sino alla Seconda Guerra Mondiale, N. Davies – R. Moorhouse, *Microcosm: Portrait of a Central European City*, London 2003 (trad. it., Milano 2005) su Breslavia (oggi la polacca Wrocław) in Slesia, già Vretslav per la Moravia, Presslaw per gli Asburgo, Bresslaw per la Prussia.

¹⁴ A ragione di ciò, nel quadro delle interpretazioni, la *Shoàh* è stata letta anche come parte di un processo di trasformazione più generale di un'economia pre-moderna in una di capitalismo avanzato. Gli Ebrei come piccoli borghesi professionalmente legati a mestieri non inquadrabili nei monopoli del capitalismo sarebbero stati destinati a scomparire. Cfr. G. Aly, - S. Heim, *Vordenker der Vernichtung. Auschwitz und die deutschen Pläne für eine neue europäische Ordnung*, Hamburg 1991. Col tempo G. Aly ha smussato le proprie tesi pur mantenendo l'originaria impostazione economicista. Si vedano *Hitlers' Volkstaat. Raub, Rassenkrieg und nationaler Sozialismus*, Frankfurt a.M. 2005 (trad. it., Torino 2007), che spiega la politica di spoliazione economica, di deportazione e di annientamento dell'ebraismo europeo con la necessità da parte della leadership nazista, oltre alle esigenze finanziarie belliche, di conservare intatto il tenore di vita della popolazione tedesca, memore della grande crisi alimentare intercorsa nella Prima Guerra Mondiale nel 1917 durante il terribile inverno delle "rape", e *Warum die Deutschen? Warum die Juden? Gleichheit, Neid und Rassenhass 1800-1933*, Frankfurt a.M. 2011 (trad. it., Torino 2013), che spiega l'antisemitismo tedesco come reazione al „successo“ economico-sociale degli Ebrei nella modernità liberale e capitalistica all'interno di una società ancora legata ai valori e alla tradizione del passato.

¹⁵ La storiografia italiana, del tutto assente nello studio dell'Europa orientale sia in proprio che in traduzione, ha solo di recente presentato una descrizione molto sintetica degli eventi del periodo con B. Mantelli, «*Darstellungen aus den Nachkriegskämpfen deutscher Truppen und Freikorps*». *Gli scontri del Baltico nella storia militare ufficiale del Deutscher Reich 1936-1943*, in *Da Versailles a Monaco. Vent'anni di guerre dimenticate*, ed. D. Artico e B. Mantelli, Torino 2010, pp. 122-141; T. Balkelis, *Trasformare i cittadini in soldati. I movimenti paramilitari baltici dopo la Grande Guerra*, in *War in Peace. Paramilitary Violence in Europe after the Great War*, ed. R. Gerwarth and J. Horne, Oxford 2012; trad. it., Milano-Torino 2013, pp. 185-213, e R. Gerwarth, *Combattere la bestia rossa. Violenza controrivoluzionaria negli stati sconfitti dell'Europa centrale*, in *War in peace, op. cit.*, pp. 77-105. Decisamente da respingere il saggio monografico *Baltikum* (1980) di Dominique Venner (ed. Ciarrapico) che fa propri gli stessi temi della propaganda dei *Freikorps*. Paradossalmente hanno avuto più fortuna in Italia le tesi di quest'ultimi e più genericamente quelle della destra radicale grazie alla presenza dell'autobiografia *Die Geächteten (I proscritti)* di uno dei suoi membri, Ernst von Salomon, un testo che, tradotto in italiano per la prima volta nel 1943 (Einaudi) e riedito più volte sino ai giorni nostri, ha rappresentato un vero e proprio libro di culto della destra fascista e neo-fascista. L'edizione del 2001 (Baldini & Castoldi) con postfazione di Marco Revelli consente d'inserire il testo nella realtà della sua epoca e in un contesto di valore più appropriato

tra gli anni 1919-1921 sulla scia della rivoluzione russa, della guerra civile e delle guerriglie nazionalistiche lungo i confini dell'ex-impero zarista può essere in effetti considerato una sorta di anticipazione della *Shoah* del ventennio successivo e delle brutalità della Seconda Guerra Mondiale. Forse una maggior comprensione degli effetti più nefasti e irrazionali del nazionalismo avrebbe potuto agire da freno negli sviluppi politici degli anni successivi. Nei fatti gli insorti d'ogni genere e i vari raggruppamenti nazionalistici, molto spesso nient'altro che gruppi di banditi, oltre a combattersi l'uno contro l'altro con crudeltà, fecero letteralmente scomparire tutti i piccoli e medi insediamenti ebraici nelle campagne¹⁶ costringendo i sopravvissuti a rifugiarsi nei grandi centri in cerca di maggior protezione, ma anche in una sorta di autoghettizzazione che rese più facile da un punto di vista logistico vent'anni dopo l'operato degli *Einsatzgruppen*. Forse non si è prestata sufficiente attenzione al carattere ideologico della Seconda Guerra Mondiale sul fronte orientale¹⁷ e per la comprensione del suo carattere criminale anche da parte della *Wehrmacht*¹⁸ al fatto che molti membri dei *Freikorps*, le milizie paramilitari tedesche che riprendevano nel nome i patrioti anti-napoleonici, conclusi i conflitti sui confini orientali, entrarono sia nell'esercito sia nel partito nazista diventando la dirigenza¹⁹. Nel Baltico, ad es., combatté Rudolf Höß, il futuro comandante di Auschwitz, reduce ancora giovanissimo della Prima Guerra Mondiale in Medioriente²⁰. L'invasione delle repubbliche baltiche nel 1940 da parte dell'Armata Rosse e la decapitazione rivoluzionaria dell'intera loro classe dirigente non fece altro che aggiungere a un nazionalismo già affermatosi nel ventennio precedente una carica di odio, di revanscismo e di desiderio di vendetta. Così, al momento dell'invasione tedesca le forze di sicurezza delle SS²¹, che avevano già programmato il genocidio ebraico e che avevano già fatto esperienza nella brutale occupazione della Polonia, non fecero molti sforzi per trovare qualche migliaio di uomini pronti ad eseguire i compiti più sanguinari. Per tutti gli anni 1941-1942 battaglioni di volontari baltici, noti come *Schutzmannschaften* (abbreviati in *Schuma*), aggregati alle SS, eseguirono gli spaventosi bagni di sangue delle fucilazioni di massa delle comunità ebraiche locali. E per quanto orribile possa essere stata la realtà dei campi di sterminio vanno comunque al di là di ogni comprensione anche le sofferenze delle vittime uccise con queste modalità. Bisogna immaginarsi migliaia di persone, molto spesso costrette a denudarsi, in fila e brutalizzate da soldataglie ubriache in attesa della propria uccisione; interi nuclei familiari sul bordo della fossa comune; sguardi annichiliti di persone

¹⁶ Una prima documentazione in *The Slaughter of the Jews in the Ukraine in 1919*, ed. E. Heifetz, New York 1921. Il testo è un'ampia raccolta di materiale documentario e testimoniaro raccolto dall'*All-Ukrainian Relief Committee for the Victims of the Pogroms* e dalla *Croce Rossa*. Recenti ricostruzioni del periodo storico in H. Abramson, *A Prayer for the Government: Ukrainians and Jews in Revolutionary Times, 1917-1920*, Cambridge Mass. 1999 e A. Prusin, *Nationalizing a Borderland: War, Ethnicity and Anti-Jewish Violence in East Galicia, 1914-1920*, Tuscaloosa Alab. 2005.

¹⁷ Per un primo approccio alla II Guerra Mondiale sul Fronte Orientale, O. Bartov, *Eastern Front and the Barbarisation of Warfare, 1941-1945*, Oxford 1985 (trad. it., Bologna 2003).

¹⁸ Oggi riconosciuto dagli stessi tedeschi. Cfr. *Vernichtungskrieg: Verbrechen der Wehrmacht 1941-1944*, hrsg. von H. Heer und Kl. Naumann, Frankfurt a.M. 1995, testo sorto dalla mostra itinerante (1995-1999) in tutta la Germania organizzata dall'*Institut für Sozialforschung* di Amburgo col titolo *Verbrechen der Wehrmacht. Dimensionen des Vernichtungskrieges 1941 bis 1944*. Una sintesi in *Die Wehrmacht. Eine Bilanz*, hrsg. von G. Knopp, München 2005; trad. it., Milano 2010, pp. 139-198. Per un approccio individualistico S. Neitzel, -W. Welzer, *Soldaten. Protokolle vom Kämpfen Toten und Sterben*, Frankfurt a.M. 2011 (trad. it., Milano 2012), una documentazione sorta dalle intercettazioni dei servizi segreti britannici dei colloqui dei soldati tedeschi prigionieri, e Th. Kühne, *Belonging and Genocide – Hitler's Community, 1918-1945*, New Haven & London 2010 (trad. it., pref. di L. Canfora, Roma 2013) all'interno di uno studio del "crimine" come tratto connettivo della società tedesca sotto il nazismo.

¹⁹ H. Nigel Jones, *Hitler's Heralds. The Story of the Freikorps 1918-1923*, London 1987, pp. 249-265 e pp. 266-267 (elenchi delle alte personalità militari e naziste reduci dai *Freikorps*).

²⁰ Nel memoriale scritto nell'immediato dopoguerra (1946) in Polonia durante l'attesa del processo che l'avrebbe condannato a morte Höß sottolineò il carattere atroce dei combattimenti nella regione (R. Höß, *Kommandant in Auschwitz*, Stuttgart 1958, trad. it., Torino 1997, ed. or. 1960, pp. 19-22).

²¹ Il testo di riferimento sugli *Einsatzgruppen* è H. Krausnick, - H.-H. Wilhelm, *Die Truppe des Weltanschauungskrieges. Die Einsatzgruppen der Sicherheitspolizei und SD Polizei 1938-1942*, Stuttgart 1981. Molto attento al dolore delle vittime e alle parole dei rari sopravvissuti R. Rhodes, *Masters of Death. The SS-Einsatzgruppen and the Invention of the Holocaust*, New York 2002 (trad. it., Milano 2005).

terrorizzate sui cadaveri di chi li aveva preceduti²². Se l'opinione pubblica ricorda forse Baby Yar a Kiev, non altrettanto può essere detto di Ponary in Lituania e Rumbula in Lettonia, alcune delle località, certamente le maggiori ma non le uniche, dove si consumò la *Shoàh* tramite fucilazioni - e Rumbula, nella Lettonia che ricorda i volontari delle SS, non ha nessun monumento che ricorda l'eccidio. Hale, al contrario, dedica molte pagine dettagliate a questa parte di storia sconosciuta e alle biografie di alcuni dei peggiori criminali baltici. Sembra inoltre che conclusasi questa fase di assassinio di massa i battaglioni *Schuma* siano stati dirottati nei campi di sterminio di Sobibór e Treblinka. Purtroppo l'assenza di documentazione impedisce di trarre conclusioni certe benché le testimonianze dei pochissimi superstiti attestino una loro presenza²³. Data l'ottima prova mostrata e sotto la pressione degli eventi bellici, a questo punto i volontari baltici ottennero il diritto di entrare a pieno titolo nelle SS, formando divisioni nazionali, ma – si tenga ben presente – avendo fatto, come da prassi, giuramento di fedeltà a Hitler e a Himmler così da diventare nient'altro che un'appendice delle forze armate tedesche. Chi sopravvisse alla guerra ottenne abbastanza facilmente ospitalità e poi cittadinanza nei Paesi anglo-sassoni con lo status di profugo politico²⁴.

4. Anche la formazione della divisione SS *Galicien*, composta da volontari ucraini provenienti dall'omonima regione della Polonia orientale, ebbe una genesi lunga e tortuosa in parte da spiegare con l'apparentemente caotica ma razzialmente coerente politica nazista di occupazione dei territori orientali. Solitamente si è letta la presenza degli ucraini nelle SS come una prova della crisi militare tedesca nell'ultimo periodo della guerra quando le forze armate furono costrette a reclutare soldati ove possibile, anche cioè da quelle popolazioni che, non "ariane" come gli slavi, non avrebbero mai dovuto indossare un'uniforme tedesca. Hale dimostra, invece, che pur in un momento di grave difficoltà (siamo nel 1944), Himmler non venne mai meno ai propri dogmi razziali: solo la conferma da parte dei suoi studiosi della razza della presenza di popolazioni germaniche in Galizia in un lontano passato diede via libera all'arruolamento di migliaia di galiziani²⁵. Come i loro commilitoni dei Paesi baltici e dell'Europa occidentale inquadrati nelle SS anche i galiziani si resero responsabili delle peggiori atrocità avvenute durante la Seconda Guerra Mondiale, veri e propri crimini senza alcuna collegamento né tantomeno una giustificazione con gli avvenimenti bellici in corso. Oltre alla persecuzione e all'assassinio degli Ebrei – che a questo punto deve essere considerata una sorta di prassi consueta – questi volontari furono gli autori anche degli spaventosi massacri dei villaggi polacchi di Huta Penjac'ka e di Huta Werchobuska (inizi del 1944), un episodio ancora oggi oggetto di recriminazioni, discussioni e feroce antagonismo tra Polacchi e Ucraini. Nella circostanza ucraini inquadrati nelle SS uccisero a sangue freddo e con sadismo tutta la popolazione, donne e bambini compresi, con l'accusa di complicità con i gruppi partigiani della zona. Il volontariato ucraino e l'alleanza con i Tedeschi però non si ferma solo a questi uomini ma vanta una storia più lunga e certamente da ricondurre alla tragica storia dell'Ucraina nel XX secolo, regione dai confini mal definiti nel nuovo assetto europeo post Prima Guerra Mondiale, già terreno di scontro in guerra tra eserciti zaristi e delle Potenze Centrali, poi tra bianchi e bolscevichi, governi nazionalistici e bolscevichi, bolscevichi e insorti contadini anarchici di Nestor I. Machno, quindi vittima per eccellenza della grande carestia (*holodomor*) e delle grandi purghe staliniane. Nel corso di due decenni, dopo una dura lotta contro altri movimenti simili, si era formata nella Galizia polacca un'*Organizzazione di nazionalisti ucraini (OUN)*, antidemocratica, antipolacca, antibolscevica e antisemita, composta da gruppi di varie tendenze dove però «quali che fossero i

²² Una testimone oculare (non ebrea) nel dopoguerra riferì che: «...Il rozzo popolo lituano [...] agiva con una crudeltà così bestiale che al confronto i pogrom russi sembrano atti umanitari» (Hale, *op cit.*, p. 181).

²³ G. Sereny, *Into that Darkness. From Mercy Killing to Mass Murder*, London 1974; trad. it., Milano 1994, ed. or., 1975, p. 209 (un libro intervista con il comandante di Sobibór e Treblinka condannato all'ergastolo da un tribunale federale tedesco) e Hale, *op. cit.*, p. 394 e *passim*.

²⁴ È di questi giorni la notizia che la CIA utilizzò circa un migliaio di criminali nazisti, tra i quali il lituano Aleksandras Lileikis responsabile della morte di 60.000 Ebrei, profughi in Usa come collaboratori anticomunisti (M. Gaggi, *Cia, la guerra sporca e quei mille nazisti arruolati contro i Sovietici*, «Corriere della Sera», 28/10/2014, p. 15).

²⁵ Hale, *op. cit.*, pp. 183-210 e 391-425 per le diverse fasi del collaborazionismo ucraino.

contrasti tra nazionalisti e federalisti, ucraini e russi, contadini e aristocratici, l'odio verso gli *zhidy* era un fattore unificante»²⁶. Il contatto con analoghi gruppi di destra europei fu pressoché inevitabile, soprattutto con i nazisti che in occasione della grande offensiva contro la Russia bolscevica armarono e utilizzarono gli Ucraini dell'*OUN* con vaghi programmi di futura indipendenza organizzandoli in battaglioni speciali (*Roland e Nachtigall*). Sin dai primi giorni di guerra gli Ucraini si distinsero per degli spaventosi pogrom e per la proclamazione dell'indipendenza dell'Ucraina mettendo in atto, con quest'ultima mossa, una politica dai Tedeschi considerata non solo razzialmente "impura", ma contraria a ogni loro futura dominazione europea. Seguì allora la repressione del movimento ucraino e la fine di qualsiasi possibilità d'indipendenza. Frustrata dagli eventi l'*OUN* si divise allora in due tronconi: il primo, *OUN-M*, guidato dall'anziano Andrij Mel'nyk, ex-suddito dell'Austria-Ungheria, si propose di collaborare con i Tedeschi sperando in un'Europa vagamente multiculturale e multinazionale come quella esistita sotto l'Impero asburgico; il secondo, *OUN-B*, guidato dal giovane e spietato Stepan Bandera, si diede invece alla macchia nei boschi dando vita a un'atroce guerriglia contro Tedeschi, Polacchi²⁷, Ebrei e Russi. Peraltro questi boschi furono testimoni muti della follia atroce del nazionalismo europeo assistendo alla guerra di tutti contro tutti: i Tedeschi contro tutte le popolazioni locali; Ucraini contro Tedeschi e Polacchi; Polacchi contro Lituani e Ucraini; partigiani polacchi contro Tedeschi; partigiani polacchi comunisti anche contro partigiani polacchi nazionalisti²⁸; Tedeschi, Polacchi, Lituani, Ucraini contro Ebrei; al termine della Seconda Guerra Mondiale nazionalisti polacchi, *OUN* e Lituani contro l'Armata Rossa e il governo polacco comunista²⁹. Il grosso, comunque, dei volontari ucraini provenne da quei milioni di soldati russi presi prigionieri nel primo anno della guerra e condannati a morire di fame. Con il loro tremendo cinismo i nazisti reclutarono tra questi uomini, peraltro già antisemiti di tradizione, il personale incaricato della messa in atto dell'aspetto più spaventoso della *Shoàh*, con l'evidente scopo, anche, di evitare ai Tedeschi l'estrema brutalizzazione e degenerazione morale dell'assassinio in massa. Gli Ucraini dalle uniformi nere (a ragione di ciò soprannominati *Karaluch* "scarafaggi" dalle vittime ebrei³⁰, conosciuti anche come *Trawniki* dal nome del loro campo di addestramento) sono una presenza costante nella memorialistica della *Shoàh*: oltre a Sobibór e Treblinka e alla repressione dell'insurrezione del Ghetto di Varsavia compaiono praticamente in tutti quei settori e in tutte quelle modalità delle peggiori violenze dell'Europa orientale. Come i loro commilitoni baltici, quelli che sopravvissero alla guerra riuscirono a raggiungere il Canada e gli Stati Uniti con lo status di profughi politici. L'opinione pubblica è venuta a conoscenza di quest'aspetto negletto della *Shoàh* solo nel 2011 quando uno di essi, l'americanizzato John Demjanjuk (Ivan Mykolayovyč Dem'janiok), processato e assolto per essere stato identificato erroneamente come uno dei boia di Treblinka, fu poi sottoposto successivamente a giudizio e condannato per il ruolo svolto invece a Sobibór.

5. Assenti nell'edizione originale, come si è detto, i volontari del mondo balcanico sono stati aggiunti nell'edizione italiana a completezza del quadro ricostruttivo dei "carnefici stranieri di Hitler"³¹. Si tratta anche, per il pubblico italiano, di effettuare una lettura storica di Nazioni a noi

²⁶ Hale, *op. cit.*, p. 187, citando S. Littman, *Pure Soldiers or Sinister Legion: the Ukrainian 14th Waffen-SS Division*, Montreal-New York-London 2003, p. 9.

²⁷ Sulle guerre "interne" della Polonia A.J. Prazmowska, *Civil war in Poland, 1942-1948*, New York 2004.

²⁸ Dal momento che la Polonia non annoverò nessun movimento collaborazionista fascista di tutti i nazionalismi dell'Europa orientale quello polacco è assente nel saggio di Hale. È bene però tener conto del nazionalismo estremista di una Polonia risorta dopo secoli di dominio straniero, non estraneo in ultima analisi alle concause che portarono allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, come emerge da M. Patricelli, *Lance di cartone. Come la Polonia portò l'Europa alla guerra*, Torino 2004.

²⁹ Uno sguardo complessivo sulle "pulizie etniche" in Europa nel XX secolo in N.M. Naimark, *Fires of Hatred. Ethnic Cleansing in 20th Century Europe*, Harvard 2001 (trad. it., Roma-Bari 2002) e K. Lowe, *Savage Continent. Europe in the Aftermath of World War II, in the Aftermath of World War II*, New York 2012; trad. it., Roma-Bari 2013, pp. 23-26 (limitatamente all'Europa orientale).

³⁰ Hale, *op. cit.*, p. 397.

³¹ Hale, *op. cit.*, pp. 77-101 (per gli ustascia croati) e pp. 349-390 (per i volontari musulmani).

vicine e di eventi dolorosi, come il “capitolo” delle Foibe, molto spesso lasciati in mano alla strumentalizzazione politica del neo-fascismo o a ricostruzioni tendenziose per lungo tempo affidate a un’interpretazione nazionalistica³². Anche la ex-Jugoslavia potrebbe essere eletta, come la zona di confine polacca, lituana e ucraina, a simbolo delle follie del nazionalismo europeo del XX secolo. Per quanto possibile le atrocità avvenute nei Balcani superarono quelle dell’Europa orientale: è sufficiente considerare che la Serbia ebbe metà della propria popolazione assassinata, le comunità ebraiche pressoché scomparse (la Serbia fu la prima Nazione d’Europa *Judenfrei*) e che a Jasenovac sulla Sava, fatto ancora poco noto, fu in azione per tutta la durata della guerra un vero e proprio campo di sterminio croato che, pur senza camere a gas, nulla aveva da invidiare a quelli famigerati nazisti della Polonia. E anche tra i collaborazionisti balcanici i dogmi della razza furono sempre presenti nell’orizzonte mentale dei nazisti: i Croati, a ragione di una loro lontana origine iranica perciò “ariana” (*Hrvat* è il nome della Croazia e *Harahvait* il nome di una regione della Persia) e i Bosniaci musulmani, a ragione di una presunta origine gotica³³. Entrambi i gruppi etnici – ma sarebbe meglio considerarli alla luce della loro storia piuttosto gruppi culturali – entrarono a diverso titolo nel “gran gioco” della guerra balcanica. La Croazia, nominalmente Nazione indipendente e alleata dell’Asse, organizzata in regno affidato ad Aimone di Savoia (col nome di Tomislav II), in realtà guidata dal *poglavnik* (Guida) Ante Pavelić e dalle sue milizie di *ustascia*, mirò sin dai suoi inizi alla liberazione dal proprio territorio di tutto ciò che non era croato, i Serbi, *in primis*, quindi gli Ebrei e i Rom. Il sadismo e le tecniche di uccisione rendono questa pagina di storia una delle più atroci pur tra quelle atroci della Seconda Guerra Mondiale; lascia perplessi e stupisce al tempo stesso che anche membri del clero cattolico siano presenti in questa pagina³⁴. La nascita del neo-Stato croato dopo la guerra degli anni Novanta ha portato a una politica, perseguita dalle stesse autorità, di cancellazione di ogni traccia dei crimini *ustascia*.

I Bosniaci musulmani, non indipendenti, ebbero la possibilità di costituirsi in unità SS (13.Waffen-Gebirgs-Division der SS “*Handschar*” o *kroatische* Nr. 1)³⁵ solo al termine di un lungo percorso che vide una minoranza non necessariamente bellicosa o nazionalistica costretta a prendere posizione sotto la pressione degli eventi, in primo luogo per difendere le proprie comunità. Si trattava in verità di uomini molto poveri, in parte ostracizzati dallo Stato cristiano jugoslavo (cattolico e ortodosso), che nulla avevano a che fare con l’antica dominazione turca e che sopravvivevano in villaggi isolati nell’arcaica regione della Bosnia o, se nelle città, a contatto comunque con le altre nazionalità e confessioni religiose svolgendo professioni umili. Fu Himmler che, nella sua personalissima interpretazione di un fanatismo musulmano simile a quello da lui preteso dalle SS, si ostinò a creare truppe composte da volontari bosniaci. Da qui, anche, la necessità di trovare origini “ariane” nella forma gotica per questa minoranza. Fu certamente anche consigliato da quegli ufficiali d’origine austriaca che ben ricordavano la politica balcanica degli Asburgo, ignari però della carica omicida razzista di Himmler. Ma il vero promotore e propagandista dell’alleanza del mondo musulmano con il nazismo fu il Gran Muftì di Gerusalemme

³² Per una migliore e oggettiva analisi si rimanda volentieri ai recenti E. Gobetti, *L’occupazione allegra. Italiani in Jugoslavia (1941-1943)*, Roma 2007, e G. Oliva, «*Si ammazza troppo poco*». *I crimini di guerra italiani 1940-1943*, Milano 2007. Per i campi di concentramento che, tranne il fine sterminazionista, ben poco si discostavano dai lager tedeschi, soprattutto nei confronti dei prigionieri politici e di guerra, C.S. Capogreco, *I campi del Duce. L’internamento civile nell’Italia fascista, 1940-1943*, Torino 2004. Più specifico, A. Kersevan, *Lager italiani. Pulizia etnica e campi di concentramento fascisti per civili jugoslavi 1941-1943*, Roma 2008.

³³ Hale, *op. cit.*, pp. 368-369. Interessante osservare come il mito delle origini, in particolare quello gotico, della purezza della civiltà e della contaminazione delle lingue, sia comparso anche nella recente guerra nella ex-Jugoslavia (N. Janigro, *La battaglia delle “Neolingue”*, «*Limes*», 3, 1995, pp. 65-73).

³⁴ Problema del comportamento e delle responsabilità della Chiesa cattolica in Croazia focalizzato da M.A. Rivelli, *L’arcivescovo del genocidio*, Milano 1999, sulla figura dell’arcivescovo croato Alojzije Viktor Stepinac (fatto Beato nel 1998 da papa Giovanni Paolo II). Il testo fu pubblicato anni dopo la sua stesura e in prima edizione in francese (Paris 1998).

³⁵ Hale, *op. cit.*, p. 374; unità nota nel volontariato SS per il folklore del simbolo divisionale delle scimitarra (l’*Handschar* appunto), del fez e della presenza degli iman. In seguito si costituì un’altra divisione composta anche da volontari musulmani (23 Waffen-Gebirgs-Division der SS “*Kama*”).

Hajji Amin al-Husseini, esule in Europa per le sue attività antibritanniche, che per tutta la durata del conflitto non mancò di contattare gli alti vertici nazisti in nome di un antisemitismo radicale che in nulla si differenziava da quello in auge in Germania. I volontari che accorsero al suo richiamo furono utilizzati in chiave antipartigiana sulle montagne della Bosnia in combattimenti feroci e commisero indubbiamente crimini. Combatterono però in una guerra a loro estranea e in un momento in cui il destino della stessa era ormai segnato. In alcune occasioni si ribellarono anche ai Tedeschi che li consideravano con disprezzo. Ben pochi sopravvissero alla comprensibile vendetta dei partigiani titini. Non è impossibile non guardare a questi uomini anche con pietà; indigna invece sapere che, pur prigioniero degli Alleati, il Gran Muftì non fu mai chiamato a rispondere delle proprie attività e fu rilasciato dopo poco tempo.

6. Rimane sullo sfondo lo spaventoso e omicida antisemitismo nell'Europa orientale che non può essere spiegato con la sola tradizione religiosa e con il folklore pregiudiziale: troppo violento, troppo diffuso e troppo ideologico per essere frutto solo di uno spontaneismo popolare. Non c'è alcun dubbio che per la sua genesi nei territori dell'ex-impero zarista abbia contribuito un cinquantennio di propaganda e di letteratura antisemita – i famigerati *Protocolli dei Savi di Sion* appartengono infatti a quegli anni – di *pogrom* – celebre, ad es., quello di Kishinev (oggi Chişinău in Moldavia) nel 1903 – e di casi giudiziari – ad es., il caso Beilis di Kiev nel 1913³⁶ – creati artificialmente dallo Stato zarista come risposta alla perdita del consenso nella società. Ma se ciò formò la piattaforma culturale, il suo moltiplicatore fu messo in moto dal violento nazionalismo dell'immediato primo dopoguerra dove ogni neonata Nazione cercava di autoaffermarsi a discapito di quelle vicine o delle minoranze. Solo i bolscevichi, da rivoluzionari internazionalisti quali erano, posero sullo stesso piano tutte le nazionalità dell'ex-impero russo riconoscendo alla minoranza ebraica dignità giuridica pari alle altre popolazioni e proteggendola dai *pogrom* delle armate bianche, degli eserciti ucraini e degli atamani cosacchi. È possibile che per la maggior parte della popolazione dell'Europa orientale la nuova condizione delle comunità ebraiche abbia rappresentato una novità di rottura – e in ultima analisi non gradita – rispetto a una tradizione di sottomissione e di impotenza. Al tempo stesso, i bolscevichi promossero, almeno fino alla svolta nazionalistica gran-russa di Stalin nella seconda metà degli anni Trenta, la lingua yiddish perseguendo due finalità: in primo luogo dare dignità al proletariato ebraico; in secondo luogo disintegrare l'élite rabbinica e l'élite sionista che avevano nella lingua ebraica il proprio punto di riferimento oltre che promuovere la consueta lotta di classe contro la borghesia, contro, quindi, anche quella ebraica assimilata che faticosamente si era fatta strada negli spazi relativamente liberi aperti dalla modernizzazione della società zarista d'inizio secolo. Ciò portò nel tempo, sotto lo stalinismo, anche alla creazione dell'effimera repubblica ebraica, ma di lingua yiddish, di Birobidzhan sul fiume Amur in Siberia. Nella realtà concreta degli anni della guerra civile si ebbe quindi la presenza di un nuovo gruppo nazionale che, a differenza di altre minoranze, non poteva vantare nessun appoggio, tantomeno una forza armata, da parte di Nazioni estere come, ad es., poterono i polacchi, gli ucraini e le repubbliche baltiche, e che fu quasi costretta ad appoggiarsi o quantomeno ad accettare come male minore le forze bolsceviche dal momento che queste avrebbero garantito maggiori possibilità di sopravvivenza. Lo scrittore Isaac Babel' in un paio di racconti poi confluiti nel suo celebre *Armata a cavallo* (1926)³⁷ ha descritto con efficacia sia il caos sia la violenza che la popolazione ebraica inerme si trovò ad subire negli anni della rivoluzione e della guerra civile. Le comunità ebraiche degli ex-territori zaristi si trovarono, in altre parole, nella medesima situazione di quelle comunità ebraiche spagnole che nell'alto medioevo, sottoposte alle persecuzioni violente

³⁶ Rimando volentieri al bel romanzo di Robert Malamud (*The Fixer*, New York 1966 (trad. it., Torino 1968) e all'omonimo film (Metro-Goldwyn-Mayer 1968) di John Frankenheimer, sceneggiatura di Dalton Trumbo, attori protagonisti Alan Bates e Dirk Bogarde.

³⁷ Trad, it., Torino 1958.

della chiesa cattolica (latina) e della monarchia ariana³⁸ (visigota), accolsero con favore l'invasione musulmana salvo essere accusate di complicità secoli dopo al tempo della *Reconquista*. Ma è bene anche soffermarsi brevemente sulla presenza di molti ebrei nelle istituzioni bolsceviche, un tema ricorrente nella letteratura russa bianca in esilio, quindi fatta propria dall'antisemitismo della destra europea (e oggi ancora presente nonostante tutto nel web), e che dovrebbe essere ricondotta esclusivamente a urgenze di carattere contingente. Di fronte all'esigenza di organizzare masse di operai di prima alfabetizzazione e masse di soldati contadini per lo più analfabeti nell'immediatezza della guerra civile e della difesa contro gli interventi delle potenze alleate, fu quasi obbligatorio per il partito bolscevico, che al momento della scoppio della I Guerra Mondiale contava appena 10.000-15.000 iscritti, appoggiarsi a quelle persone che potevano vantare nel proprio retroterra culturale un livello di istruzione superiore alla media. L'ebraicità di questi uomini e donne – non necessariamente bolscevichi, quanto anche menscevichi, anarchici, bundisti³⁹, socialrivoluzionari o più genericamente progressisti – deve essere perciò letta come un mero dato biografico individuale e non come segno di un adesione dell'ebraismo alle dottrine rivoluzionarie più radicali. Ma, come sottolinea più volte Hale, i nazisti successivamente approfittarono astutamente di questa situazione per i propri fini omicidi rovesciando l'equazione «I bolscevichi sono ebrei» con «Tutti gli Ebrei sono bolscevichi»⁴⁰. Ne derivava come conseguenza che l'unica possibilità di eliminare il bolscevismo passasse attraverso la soppressione dell'intera popolazione ebraica, in un primo momento limitatamente ai soli membri adulti maschi, poi estendendo l'assassinio anche a donne e bambini perché – come fu risposto in un interrogatorio al processo di Norimberga da Otto Ohlendorf, uno dei comandanti degli *Einsatzgruppen* – «Era necessario ucciderli per le stesse ragioni per cui bisognava uccidere i loro genitori»⁴¹. Questo, per inciso, era il tema alla base del discusso saggio di Arno J. Mayer⁴² che trattava appunto di un'originaria crociata contro il bolscevismo trasformatasi in un secondo momento nell'eccidio ebraico come vendetta e frustrazione per la mancata realizzazione del progetto iniziale di vittoria.

Questi elementi, in ultima analisi, dovrebbero spiegare la genesi e la diffusione della *leyenda negra* del bolscevismo come creatura ebraica. L'accusa divenne un tema preferito dell'emigrazione russo-bianca, in particolare dei baroni latifondisti del baltico d'origine tedesca, fatta propria dal nazismo e in seguito adottata praticamente da tutti i gruppi fascisti e neo-fascisti d'Europa. Due, pertanto, gli elementi chiave per la comprensione del problema: la nascita di una nazionalità ebraica e di una questione sociale negli ex-territori dell'impero zarista; l'antisemitismo delle forze bianche diffuso quindi nell'emigrazione seguita alla sconfitta nella guerra civile e la sua ripresa in chiave pseudo-scientifica dal nazismo all'interno della creazione di un'Europa razziale fatta di popolazioni europee ariane, di popolazioni da schiavizzare e di popolazioni destinate ad essere annientate.

7. Con la conclusione della Seconda Guerra Mondiale la storia dei volontari europei del nazismo sembra essere terminata. Ma Hale, molto opportunamente, suggerisce di non trascurare quei fili nascosti della storia che alle volte possono contribuire a spiegare eventi non altrimenti comprensibili. Senz'altro uno dei più evidenti è quello che unisce i massacri dei Serbi avvenuti

³⁸ Il termine ariano è in riferimento ai seguaci del vescovo Ario contrari al dogma della Trinità. In un contesto politico ciò significava la negazione del potere temporale della Chiesa e l'assunzione del potere assoluto da parte della monarchia. Per lungo tempo su posizioni conflittuali la chiesa spagnola e la monarchia visigota trovarono la propria pacificazione nell'alleanza in funzione antiebraica. Cfr. B. Saitta, *Antisemitismo in Spagna visigotica*, Roma 1995.

³⁹ Membri del *Bund*, partito socialista ebraico non sionista sorto nei territori zaristi, successivamente Polonia, Ucraina e Lituania, e responsabile della sindacalizzazione e della politicizzazione del proletariato ebraico, in particolare delle città operaie. Il nazionalismo dei suddetti Stati appena sorti, le persecuzioni staliniane e la catastrofe nazista portarono al suo annientamento. È una parte della storia del movimento operaio non conosciuta come meriterebbe.

⁴⁰ Hale, *op. cit.*, p. 203. Equazione che naturalmente si estendeva anche alla resistenza antinazista. Erich von dem Bach-Zelewski, nominato da Himmler primo ispettore della guerra ai "banditi", era solito ripetere: «dove c'è un partigiano c'è un ebreo, e dove c'è un ebreo c'è un partigiano» (*ibidem*, p. 337).

⁴¹ R. Hilberg, *The Destruction of the European Jews*, New York – London 1985; trad. it., Torino 1995, p. 1158.

⁴² A.J. Mayer, *Why did the Heavens not Darken? The "Final Solution" in History*, London-New York 1988 (trad. it., Milano 1990).

durante la Seconda Guerra Mondiale da parte degli ustascia croati e delle SS bosniache musulmane e la vendetta, pur a distanza di decenni, da parte serba durante la recente guerra nell'ex-Jugoslavia. Un altro, ancora, quello del Gran Muftì che ha contribuito non poco a diffondere tematiche antisemite nel Medio Oriente arabo dove, ad es., la televisione egiziana ha trasmesso negli scorsi anni un serial incentrato sul cosiddetto sacrificio rituale ebraico⁴³, l'atto cannibalico della tradizione antisemita medievale. Forse, anche in relazione agli ultimi sviluppi della situazione politica medio-orientale, non è mai stato colto in tutta la sua evidenza il nesso tra la nascita di un nazionalismo arabo e l'influsso dell'ideologia nazista ad opera del Gran Muftì⁴⁴. Costui, non solo aveva fomentato durante la sua permanenza palestinese (1937) una sanguinosa rivolta contro comunità sioniste, inglesi e arabi moderati suoi avversari politici, ma fu anche presente a Berlino per tutta la durata della guerra, conferendo con gli stessi Hitler e Himmler (forse anche con Eichmann⁴⁵) in nome di un comune antisemitismo omicida; nel 1941, a Bagdad, mentre le truppe tedesche sembravano avvicinarsi al Medio Oriente, suoi seguaci uccisero 200 Ebrei durante la celebrazione del *Shavuot* (episodio tramandato nelle comunità ebraiche col nome di *Farhud*)⁴⁶. L'elenco degli episodi potrebbe essere ben maggiore.

A questi fatti, dopotutto ben inquadrabili storicamente, si aggiunge quel lascito di radicalismo nazionalistico, di xenofobia, di anti-economicismo populistico e di antisemitismo opportunamente occultati – come si è detto - *in primis* dalla memorialistica degli stessi reduci, quindi mantenuto in vita dai vari gruppuscoli dell'estrema destra europea. A prima vista potrebbe essere considerato solo una delle tante sopravvivenze del passato che in un modo o nell'altro permangono ai margini della società ufficiale contemporanea. Uno sguardo più attento dovrebbe invece suggerire di considerare tutt'altro che scomparso l'aspetto più ideologico dell'esperienza dei volontari europei del nazismo. E ciò alla luce di diversi fattori. Innanzitutto il mancato o tardivo, soprattutto nell'Europa orientale, atto di autocoscienza collettiva da parte di tutte le Nazioni nei confronti del collaborazionismo nazista; in secondo luogo il fatto che i collaborazionisti, come complici di una Germania occupante, siano stati visti sostanzialmente come dei traditori e che le loro idee non avessero dopotutto attecchito nelle rispettive Nazioni; infine, una sorta di autoassoluzione generale – e di convenienza, verrebbe da aggiungere – alla luce di una generale sofferenza di tutta l'Europa sotto il tallone nazista e durante la guerra. Solo di recente, ad es., la storiografia lituana ha iniziato a prendere in considerazioni il genocidio ebraico nell'ambito della ricostruzione della storia nazionale negli anni della guerra benché all'interno di un percorso temporale pluridecennale dove la trattazione dell'argomento e soprattutto il problema delle responsabilità nazionali sfumano all'interno della narrazione più ampia⁴⁷. Più in generale, è bene, comunque, nella lettura della storiografia dell'Europa orientale e dei fatti avvenuti durante la Seconda Guerra Mondiale mantenere sempre una cauta critica dal momento che il nazionalismo post bellico e post guerra fredda ha molto influenzato gli studi. Ad es., l'opinione pubblica internazionale è venuta a conoscenza solo di recente di un *pogrom* avvenuto nel 1939 nella piccola cittadina di Jedwabne e per lungo tempo occultato e vagamente attribuito ai nazisti quando in verità compiuto dai Polacchi nei confronti dei propri "vicini di casa" (è proprio il caso di sottolinearlo) plurisecolari⁴⁸.

⁴³ Hale, *op. cit.*, pp. 352-353. Sembra anche che il Gran Muftì sia stato il padrino politico di un giovanissimo Arafat.

⁴⁴ Negli ultimi giorni della guerra Hitler sognava un gigantesco aeroplano in grado di volare sino a New York, la capitale dell'ebraismo mondiale, per distruggere i grattacieli della città (Hale, *op. cit.*, p. 350, citando il diario di Albert Speer).

⁴⁵ Incontro però avvenuto come accertato durante il processo Eichmann (T. Segev, *The Seventh Million. The Israelis and the Holocaust*, New York 1993; trad. it., Milano 2001, p. 326), ma dall'imputato negato (Hale, *op. cit.*, p. 359).

⁴⁶ Hale, *op. cit.*, pp. 354-359 (e *passim* per la persecuzione delle comunità ebraiche nord-africane). Più in generale sulla propaganda nazista nel mondo arabo, cfr. J. Herf, *Nazi Propaganda for the Arab World*, New Haven Conn. 2009 (trad. it., Roma 2010).

⁴⁷ Ad es., J. Hiden - P. Salmon, *The Baltic Nations and Europe. Estonia, Latvia and Lithuania in the Twentieth Century*, London-New York 1991 e J.R. Misiunas - R. Taagepera, *The Baltic States. Years of Dependence 1940-1990*, exp. and upd. edition, Berkeley and Los Angeles 1993.

⁴⁸ J.T. Gross, *Neighbours. The Destruction of the Jewish Community in Jedwabne, Poland*, Princeton N.J. 2001 (trad. it., Milano 2002). Il dibattito nell'opinione pubblica polacca sorto dalla pubblicazione del libro è stato riassunto in *The*

Ciò conduce inevitabilmente alla politica contemporanea dove le recenti elezioni del parlamento europeo hanno posto in rilievo movimenti e partiti che riprendono, probabilmente senza alcuna responsabilità e consapevolezza per il grosso dell'elettorato, ma non certo per la leadership e per quel nocciolo duro di para-intellettuali della destra radicale, molti dei temi propri dell'Europa fascista e collaborazionista: il recupero dei valori nazionali in risposta al confronto con altre culture, la ricerca di un "colpevole" della crisi economica, la censura dell'alterità dinanzi allo smarrimento individuale provocato da un mondo sempre più complesso, il complotto come spiegazione degli eventi, un velato antisemitismo in relazione alle tematiche finanziarie della globalizzazione, la xenofobia dinanzi a un'immigrazione e un'integrazione affrontate con superficialità sia dai singoli Stati sia dalla Comunità europea. Le rilevanti affermazioni elettorali di uno *Jobbik* in Ungheria o di un *Front National* in Francia o di un *Freiheitliche Partei Österreichs* in Austria indicano una tendenza del comportamento collettivo europeo nel futuro da non sottovalutare; nei recenti scontri armati in Ucraina tra minoranza russa e nazionalisti ucraini quest'ultimi si sono apertamente rifatti ai *banderovici* della Seconda Guerra Mondiale. E solo il poeta lettone Ojārs Vāciētis ricorda Rumbula: «Tutte le foreste sono diverse [...] / Vago piangendo per Rumbula - / Un cratere verde in mezzo ai campi di grano»⁴⁹.

Neighbours Respond: the Controversy over the Jedwabne Massacre in Poland, ed. A. Polonsky and Joa. B. Michlic, Princeton N.J. 2009 (che non mi è stato possibile consultare). Peraltro vi furono altri *pogrom* nell'immediato dopoguerra (1946) in Polonia (Kielce) e in Ungheria (Kunmaradas) (K. Lowe, *Savage Continent. Europe in the Aftermath of World War II*, *op. cit.*, pp. 222-226).

⁴⁹ Hale, *op cit.*, p. 21.